Johann Wolfgang Goethe

L'AUTORE

Lo scrittore tedesco Johann Wolfgang Goethe (1749-1832) è un vero e proprio gigante del pensiero e della letteratura europea e mondiale. Nato a Francoforte sul Meno da una famiglia ricca e influente, rivelò fin da giovanissimo una grande versatilità: studiò le lingue antiche (greco, latino, ebraico) e moderne (francese, inglese e italiano); rivolse i suoi interessi all'arte, alla scienza e alla medicina; giunse a occuparsi perfino di alchimia. Nel 1771 si laureò in legge a Strasburgo, pensando di seguire le orme del padre giurista; ben presto tuttavia, anche per l'influenza esercitata su di lui dal letterato Johann Gottfried Herder, grande poeta tedesco, si dedicò alla poesia. Dall'amicizia con Herder prenderà vita, tra il 1770 e il 1785, il movimento culturale chiamato *Sturm und Drang* (tempesta e assalto), anticipatore del successivo Romanticismo, fondato sul sentimento e sulla fantasia, che predominerà per tutto l'Ottocento. In questo clima Goethe scrisse il romanzo *I dolori del giovane Werther* (1774), che lo rese famoso in tutta Europa. Risale agli anni compresi tra il 1773 e il 1775 anche il primo abbozzo del *Faust*, opera teatrale che rappresenta in forma fortemente drammatica il conflitto tra il bene e il male.

Nel 1775, su invito del duca Carlo Augusto, Goethe si trasferì a Weimar, dove fu nominato consigliere di Stato; la città divenne ben presto un animato centro culturale, che richiamò i migliori ingegni del tempo, quali, ad esempio, lo stesso Herder e il drammaturgo Schiller. Intanto veniva pubblicato il suo secondo significativo romanzo, *La vocazione teatrale di Wilhelm Meister* (1776-1785). Nel 1786, all'improvviso, Goethe decise di partire per l'Italia: da questa esperienza ebbero origine le *Elegie romane* (1789). Tornato in patria nel giugno del 1788 diede inizio a una seconda fase "weimeriana", particolarmente feconda dal punto di vista della produzione letteraria. Oltre a una nuova serie di *Balladen* (ballate), pubblicava la tragedia in prosa *Egmont* (1787), i due drammi in versi *Ifigenia in Tauride* (1788) e *Tasso* (1790), l'opera in versi *Arminio e Dorotea* (1797), mentre proseguiva nella composizione di un'altra parte del *Wilhelm Meister* (concluso poi nel 1829) e dava alle stampe *Le affinità elettive* (1809). Ma l'opera più grande, quella che lo aveva impegnato per tutta la vita fu il *Faust*, finalmente terminato nel giugno 1831: posta la parola fine al suo capolavoro, l'anno dopo Goethe, ormai più che ottantenne, si spense.

L'OPERA

La vastissima produzione lirica di Goethe costituisce una capitolo a parte nella produzione dello scrittore. Goethe, infatti, non volle mai scrivere una raccolta unica di versi, ma amava legare il momento lirico all'occasione, traendo sollecitazioni dalla sua sensibilità per momenti di intuizione poetica, che si rivelavano quasi illuminazioni modernissime della propria vita sentimentale. Lo sfondo di questa poesia è, sotto il profilo delle allusioni colte, quasi incontrollabile, perché spazia dai testi greco-latini alla cultura medievale, dai lirici italiani allo *Sturm und Drang*. Attraversò tutti gli stili poetici e compì tutte le esperienze, dalla lirica di stampo neoclassico a quella della tempesta romantica.

>> Johann Wolfgang Goethe

Canto nella notte di un viandante

Secondo la tradizione, Goethe avrebbe composto questi versi la sera del 6 settembre 1780, scrivendoli a matita sulla parete di un villino di caccia nella Selva di Turingia, con il semplice titolo di *Similitudine* (*Ein Gleiches*). Ritornato nell'agosto del 1831, già ottuagenario, il poeta pianse mentre li rileggeva e si dice mormorasse: «Sì, attendi pure, presto riposerai anche tu». Le parole del poeta sono rivelatrici dell'anelito di pace che la natura esprime nel suo misterioso silenzio.

Si tratta di un perfetto *lied*, poesia per musica di lingua e cultura tedesca, semplice e melodica, particolarmente coltivata nell'Ottocento come principale forma vocale da camera.

Sulle cime dei monti
è pace,
in ogni fronda
senti appena
un breve sospiro;
gli uccellini tacciono nel bosco.
Aspetta un poco, tra non molto
ti riposi anche tu.

J.W. Goethe, trad. E. Bruni

VERIFICHE TESTUALI

1 **Quali allusioni sono presenti nei primi sei versi della poesia?**

A Una segreta inquietudine
B Un'atmosfera di trepidante mistero
C L'armonia della natura
D Una sensazione di pace

2 **A che cosa alludono invece gli ultimi due versi?**

A Alla quiete della sera dopo le fatiche del giorno
B Al riposo eterno del sepolcro dopo gli affanni della vita
C Alla stanchezza del poeta
D Alla speranza di un nuovo giorno

3 **C'è una poesia di Alcmane (poeta greco del VII secolo a.C.) alla quale Goethe potrebbe essersi ispirato, e che riproduciamo di seguito:**

Dormono le cime dei monti
e le vallate intorno,
i declivi e i burroni;
dormono i rettili, quanti nella specie
la nera terra alleva,
le fiere di selva, le varie forme di api,
i mostri nel fondo cupo del mare;

dormono le generazioni
degli uccelli dalle lunghe ali.

trad. S. Quasimodo

Qui si avverte un senso di profonda pace nel sonno della natura, in cui sono accomunati i monti e i burroni a tutte le specie animali, dai rettili agli uccelli: l'unico verbo, ripetuto più volte, è *dormono*, mentre l'occhio del poeta scorre dall'alto al basso (dalle cime ai burroni) e dal basso all'alto (dai rettili agli uccelli); sullo sfondo, lontano, il fondo cupo del mare che l'uomo greco ben conosceva e in cui vivono i mostri, ovvero i grandi pesci che l'uomo cercava di non vedere da vicino.

In che cosa consiste, secondo te, la differenza fra le due liriche? Quali sensazioni trasmettono, sia l'una che l'altra?